

L'INCONTRO

QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA CIECHI DI GUERRA - ONLUS ANNO XL - N.1 GENNAIO/APRILE 2022

Vita Associativa

Attività della Presidenza Nazionale di Giovanni Palmili ha collaborato Italo Frioni

10 Febbraio 2022 L'omaggio di gratitudine del Consiglio Interregionale Puglia Basilicata al Presidente della Provincia di Lecce di Esperia Nutricati Briganti

I Santi non parlano...agiscono di Franco Valerio

di Andrea Del Giudice

Cocciatosta diventa Luogotenente di Vincenzo Del Giudice

Alcune considerazioni sulla ricerca scientifica

di Domenico Sassoli

Memoria

La Resistenza al Sud e nel Salento di Loredana Persano ha collaborato Esperia Nutricati Briganti

Amici che ci lasciano



Nella fotografia: da sinistra, il Presidente della Provincia di Lecce, Dott. Stefano Minerva, la Presidente del Consiglio Interregionale dell'AICG Puglia e Basilicata, Prof.ssa Esperia Nutricati Briganti e la Consigliera Nazionale, Sig.ra Mariateresa Tamburrano, durante la consegna del libro "Il Viaggio delle emozioni - Il valore della memoria" che ha ricevuto il Patrocinio della provincia di Lecce.

Redazione:

Via Castelfidardo n. 8, 00185 Roma Registrazione Tribunale di Roma n.9/83 del 15/01/1983 Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (Conv. in Legge 27/02/2004 n. 46) Articolo 1, comma 2, DCB Roma

Attività della Presidenza Nazionale

di **Giovanni Palmili** ha collaborato **Italo Frioni**

Il nuovo anno si è aperto con uno spiraglio di speranza in merito alla situazione pandemica, tuttavia, la Presidenza Nazionale, riscontrato ancora non poche difficoltà nei contatti con le istituzioni e i funzionari con i quali normalmente intrattiene rapporti per lo svolgimento di pratiche a favore dei soci e per le legittime rivendicazioni della categoria. Anche i contatti con i Ministri e parlamentari risultati sono alquanto complessi, visto anche il difficile clima politico che si è venuto a creare a causa della dichiarata guerra della Russia nei confronti dell'Ucraina, guerra alla quale è rivolto lo sgomento e lo sdegno di tutta la categoria dei ciechi di guerra, che hanno visto, con tali eventi, riaffiorare il dolore delle ferite che tutt'oggi portano indelebili nel corpo e nell'anima. La nostra categoria, che da sempre è promotrice di pace, mai avrebbe pensato che gli errori e orrori del passato, potessero tornare a ripetersi nel presente.

Tutti noi esprimiamo vicinanza ai nostri fratelli così duramente colpiti. Tornando agli impegni dell'associazione, ricordiamo che finalmente, dopo anni di tentativi, siamo riusciti ad ottenere la continuità nell'erogazione dell'assegno sostitutivo, che nel mese di gennaio 2022 è stato regolarmente erogato a tutti gli aventi diritto senza subire alcuna interruzione per l'attesa

dell'emanazione del Decreto Interministeriale, come avvenuto negli anni precedenti. Nonostante le difficoltà la Presidenza non ha esitato nel contattare numerosi parlamentari per sostenere le proposte e i disegni di legge già fatti presentare dai due rami del parlamento per ottenere trattamenti miglioramenti dei pensionistici, un più adeguato trattamento per i coniugi superstiti e la tredicesima mensilità e l'adeguamento automatico dell'assegno sostitutivo; proprio a proposito di quest'ultimo abbiamo avuto riscontro e una promessa di impegno per la presentazione di una nuova proposta, da parte della Sen. Isabella Rauti e dell'On. Antonio Lombardo. Nel mese di marzo la Sen. Rauti ci ha confermato la presentazione ufficiale del ddl 2556 inerente la modifica della legge 288/2002, testo che prevede, come prima accennato, l'inserimento della tredicesima mensilità dell'adeguamento automatico dell'assegno sostitutivo.

Con l'inizio del nuovo anno e il lento allentarsi delle misure restrittive dovute alla pandemia da Covid-19, sono lentamente e faticosamente riprese le attività di svolgimento dei progetti da realizzarsi su indicazione del Ministero della Difesa che mirano, in modo particolare, a trasmettere alle nuove generazioni la memoria di eventi storici importanti, come

ad esempio il secondo conflitto mondiale, la resistenza, l'emanazione delle leggi razziali, la costituzione e molti altri eventi di carattere storico nazionale.

Come sempre il Prof. Franco Valerio, coadiuvato dallo storico Prof. Michele Graziosetto e dal socio Luigi Lo Stocco, ha ripreso contatti con le scuole del sud Lazio, così da poter portare testimonianza diretta e confrontarsi con i ragazzi, alunni dei vari Istituti in cui è stato possibile attuare i progetti.

Gli Istituti interessati sono stati la scuola media Milani di Fondi e il Liceo Scientifico di Minturno, mentre uno degli incontri si è svolto presso il Museo di Castelforte. Anche i Consigli periferici dell'Associazione, si sono resi disponibili alla realizzazione di conferenze il cui tema principale è l'emanazione delle leggi razziali.

Agli eventi, oltre gli studenti di istituti locali, saranno invitati a partecipare anche i soci e loro familiari, nonché le autorità civili e militari del luogo. Sul territorio di Roma la Presidenza Nazionale si è adoperata personalmente, rivolgendosi a professionisti del settore, in particolare a compagnie teatrali, che potessero rappresentare l'Associazione negli Istituti, portando all'attenzione degli studenti testi di carattere storico. letti e recitati coinvolgendoli in un dibattito

finale, così da poterne cogliere pensieri ed emozioni.

Nel mese di aprile, nei giorni 26 e 28, a cura dell'Associazione Arte Studio, si sono svolte due di queste rappresentazioni, in due diversi Istituti di Roma, l'Istituto di Formazione Professionale Nicoletta Campanella e l'Istituto Comprensivo Borgoncini Duca, presenti agli eventi, che si sono svolti con la. massima partecipazione di alunni e docenti, il Presidente Nazionale, Gr. Uff. Italo Frioni e il Consigliere Nazionale Prof. Franco Valerio.

Gli eventi si sono svolti nelle aule dei rispettivi Istituti, attrezzate con monitor per la proiezione di estratti di film che raccontassero gli eventi della seconda guerra mondiale e resistenza. nonché della di proiezioni di documentari e comunicazioni originali reperiti negli archivi dell'Istituto Luce. Fra le immagini, che si sono alternate a letture che richiamassero gli eventi dell'epoca, anche il cine giornale del 25 luglio 1943 con l'annuncio delle dimissioni dalla carica di Capo del Governo, Primo Ministro e Segretario di Stato, del Cav. Benito Mussolini, e la nomina a Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato del Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, avvenuta per volere del Re. Gli studenti, coinvolti dagli attori presenti, Gabriele, Sabrina e Alba, hanno potuto porre dubbi e domande a cui hanno trovato pronta risposta e si sono mostrati interessati e curiosi di approfondire quanto appreso.

Nel numero 1 de "L'Incontro Parlato" del 2022, è riportata la registrazione integrale dell'incontro che si è svolto il 28 aprile u.s.. Nel prossimo numero de "L'Incontro" speriamo di riuscire a pubblicare foto ed eventuali documenti scritti dai ragazzi che hanno partecipato ai vari incontri svolti.

Per quanto concerne manifestazioni esterne all'A.I.C.G., il 5 aprile, presso la Casa Madre del Mutilato di Guerra. in occasione della promozione della campagna "Stop alle bombe sui civili" dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra, si è svolta la premiazione del concorso nazionale per le scuole "Capire la guerra dalle voci delle vittime civili di ieri e di oggi", l'Associazione Italiana Ciechi di Guerra, nella persona Presidente Nazionale, ha tenuto essere presente all'evento nel pieno spirito di collaborazione e fratellanza che da sempre dimostra nei confronti delle associazioni consorelle.

Anche il 20 aprile, il Presidente Nazionale ha rappresentato l'A.I.C.G. in occasione della cerimonia organizzata dall'Associazione Nazionale Partigiani Cristiani, dal titolo "Il nostro 25 aprile – Ribelli per amore".

Il 22 aprile, il Presidente Frioni, con gli altri rappresentanti delle Associazioni appartenenti alla Confederazione Italiana fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane, è stato ricevuto al Quirinale dal Presidente della Repubblica, On. Sergio Mattarella, in occasione dei festeggiamenti per il 77° anniversario della Liberazione, questa è stata la prima istituzionale cerimonia partecipazione in presenza dal

marzo 2020, periodo in cui è iniziata la pandemia da Covid-19. Come avrete avuto modo di conoscere tramite la nostra rivista audio "L'Incontro Magazine" la Commissione Europea ha promosso e incentivato i Paesi membri riconoscere а un documento comune, Disability Card, che consenta ai disabili di poter usufruire dei vari benefici a loro riconosciuti nei Paesi che hanno aderito senza il bisogno di presentare certificazione medica. Per quanto concerne l'Italia, il documento può essere ottenuto presentando richiesta all'INPS. Appena avuto certezza dell'entrata in vigore di tale documento il Presidente Frioni ha voluto subito provare ad inoltrare tale richiesta, così da poter dare più precise indicazioni ai soci. Nel seguire la procedura, dopo aver eseguito l'accesso tramite SPID, aver confermato i dati personali e caricato una foto tessera, viene richiesta una dichiarazione sulla tipologia di prestazione economica che si percepisce.

Purtroppo, nei casi elencati, non vengono menzionati i trattamenti pensionistici di guerra, risulta quindi impossibile per un grande invalido di guerra portare a termine la richiesta. Verificato che la Disability Card debba essere rilasciata anche ai grandi invalidi di guerra, Frioni ha contattato l'INPS segnalando la problematica e chiedendo che venga rivista la procedura. Purtroppo, nonostante numerosi solleciti, al momento di andare in stampa non abbiamo ancora ricevuto riscontro avvenuta integrazione.

10 Febbraio 2022: l'omaggio di gratitudine del Consiglio Interregionale Puglia Basilicata al Presidente della Provincia di Lecce

di Esperia Nutricati Briganti

i rechiamo, la Consigliera ✓ Tamburrano e la scrivente, al Palazzo dei Celestini, sede della Provincia di Lecce, per consegnare al Presidente, Stefano Minerva, in segno di riconoscenza, una copia del volume: "Il viaggio delle emozioni - Il valore della memoria", realizzato grazie al contributo di molti soci, e non solo, per il quale si è chiesto e ottenuto, in data 30 Novembre 2021, il beneficio del Patrocinio. Dopo vari contatti con la Dott.ssa Zollino, è fissato, finalmente, l'auspicato appuntamento. È una strana e significativa coincidenza: nel Giorno del Ricordo stiamo andando ad omaggiare Presidente della Provincia consegnandogli una copia del nostro libro, il cui contenuto è, per crudeltà e assurda follia, collegato anche agli eventi di questo giorno, che ricorda il massacro delle Foibe e l'Esodo Giuliano Dalmata.

"Commemorazione istituita, soltanto nel 2004, con la Legge 30 marzo n. 92, vuole "conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle Foibe, dell'esodo dalle loro terre degli Istriani, Fiumani e Dalmati, nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale".

La data prescelta è il giorno in cui fu firmato il Trattato di Parigi, 10 Febbraio 1947, che assegnava alla Jugoslavia, l'Istria, il Quarnaro, la città di Zara con la sua provincia e la maggior parte della Venezia Giulia, in precedenza facenti parte dell'Italia".

Salita l'imponente scalinata, siamo accolte con evidente cordialità dalla Dott.ssa Zollino, che ci introduce nell'ufficio del Capo di Gabinetto, Andrea Romano, in rappresentanza del Presidente, occupato in Provincia.

Palese è la soddisfazione nel ricevere il libro, avvolto nei nastrini tricolore e, nel leggere il titolo della copertina, il cui contenuto riporta anche il nostro interlocutore alla ricorrenza del 10 Febbraio, e, purtroppo ai nuovi "Venti di guerra" determinati dalla crisi Ucraina-Russia, che potrebbe comportare, ancora una volta, vittime civili e un massiccio esodo di profughi.

Per qualche attimo, siamo tutti pervasi da un velo di tristezza e preoccupazione, superato dall'intima speranza di veloci mediazioni diplomatiche.

Una bella foto chiude il nostro piacevole incontro, presente nell'articolo redatto dal giornale on line locale "Spazio Aperto Salento", riportato qui di seguito. All'insegna del motto: "Conoscere il passato per capire il presente", la Sezione interregionale di Puglia e Basilicata dell'Associazione Italiana Ciechi di guerra (Aicg), ha pubblicato, col patrocinio della Provincia di Lecce, il volume "Il viaggio delle emozioni. Il valore della memoria". Si tratta di una raccolta di testimonianze e di materiale storico e fotografico, compreso fra i periodi delle leggi razziali ed il varo della

Costituzione.

Il volume è stato presentato nei giorni scorsi negli uffici di Palazzo dei Celestini a Lecce, sede dell'Amministrazione provinciale, alla presenza della presidentessa interregionale, Esperia Nutricati Briganti e della consigliera regionale e nazionale, Maria Teresa Tamburrano. rappresentanza del presidente della Provincia, Stefano Minerva, era presente il Capo di Gabinetto, Andrea Romano. Il volume, che sul retro reca la frase: "Mai più guerre", può essere consultato nella sede dell'Associazione, in via Lucca (zona Stadio, nei presi di via Rapolla), e sino ad esaurimento delle scorte, richiesto in omaggio. L'Aicg, inclusa nella Confederazione delle Associazioni combattentistiche e partigiane, è un Ente morale senza scopo di lucro. Attualmente conta quasi 130 assistiti. Oltre alle già citate Nutricati Briganti e Tamburrano, del Direttivo interregionale fanno parte i Consiglieri Marcantonio Ardito (Polignano), Vincenzo Di Mola (Bari), e Maria Caragiuli (Lecce).



Nella
fotografia:
un piccolo
scorcio di
Palazzo
Celestini
sede della
Provincia
di Lecce.

Il Prof. Franco Valerio ha raccolto tre brevi testimonianze di vita e fatti avvenuti durante il periodo di guerra che interessò, nel periodo dall'8 settembre 1943 al 30 maggio 1944, un lembo di territorio comprendente Minturno, Castelforte, Santo Cosma e Damiano, Spigno Saturnia, Ausonia ed Esperia, territorio non lontano da Cassino, verso il mare Tirreno, dalla foce del fiume Garigliano, denominata Linea Gustaf, che, attraverso Cassino, l'Abruzzo e il Molise, va fino alla foce del fiume Sangro, la città di Ortona. Di seguito riportiamo le testimonianze raccolte

I Santi non parlano.... ...agiscono

di Franco Valerio

ante volte mi sono fermato al L bar di Pierino che sta ad Ausonia, tra Formia e Cassino. Un bar magnifico, di aspetto e di sostanza, ma, pur avendolo detto, non avevo fatto attenzione a quella splendida statua di San Pio che spicca su un piedistallo in marmo, in un'aiuola protetta da un recinto di ferro battuto, sulla destra dell'edificio. La statua di bronzo è stata realizzata a grandezza naturale; si erge con le braccia aperte ad accogliere fraternamente chiunque. Le sue proporzioni e il atteggiamento avrebbero dovuto incuriosirmi, ma il profumo della pasticceria aveva un richiamo più forte, per cui non ci avevo fatto caso, però, qualche giorno fa, quando Pierino mi offrì un calendario con l'immagine del Santo, la mia curiosità si accese e chiesi: "Pierì, com'è tutta questa devozione?" Pierino si sedette al mio tavolo e raccontò: "San Pio mi ha ridato la vita. Da lui ho avuto un miracolo....io ero un modesto gelataio ambulante. Non trovando lavoro comprai un furgone con il quale percorrevo i paesini qua intorno vendendo i gelati. Il mio bianco furgone attirava i bambini e le mamme, con pochi spiccioli li facevano felici. La loro golosità aiutava la mia famiglia. Certo, non erano guadagni eccezionali, ma si

campava onestamente. Una brutta notte, un malaugurato incendio, mi distrusse il mezzo: ero sul lastrico, perché non avevo il denaro per ricomprare un furgone. La mente cominciò a vacillare, cercavo qualsiasi modo per ricominciare a lavorare tanto da vivere. Davanti a me non vedevo vie di uscita; arrivai persino a pensare di farla finita, ma, un amico, al quale confidai il mio stato mi disse "Pierì, ci vuole un miracolo, vai da Padre Pio a San Giovanni

Rotondo, vedrai che qualcosa succederà". Disperato mi attaccai a questo suggerimento anche se non ci credevo molto, ma un giorno che proprio non ce la facevo più, andai a San Giovanni.

Il pensiero mi spinse subito verso la tomba del Santo e dissi queste parole: "Padre Pio aiutami, altrimenti fammi morire!..." Un calore mi prese dai piedi e saliva verso la testa. Pensando di sentirmi male mi misi da parte a pregare, poi, quando mi sentii meglio, un



Nella fotografia:

La statua di Padre Pio che si trova ad Ausonia in un'area verde creata appositamente affianco all'edificio che ospita il Bar gelateria pasticceria "da Pierino".

poco più calmo, uscii lentamente dalla chiesa per far ritorno a casa. La mattina seguente, piano piano, tranquillo, arrivai su quel pezzetto di terra, questo dove adesso c'è il bar. Rimasi un momento a guardare, soprapensiero. Senza accorgermene, anche il giorno dopo ritornai sullo stesso posto, e anche i giorni appresso. Dalla mia visita a San Giovanni, ogni giorno ripetevo quel piccolo passaggio e ogni volta ripensavo a quel forte calore che mi aveva preso davanti la tomba di Padre Pio; non solo, mi sentivo tranquillo e rilassato. Straordinariamente per diversi giorni ero venuto a vedere quel pezzo di terra, come se da quel luogo mi dovesse venire un suggerimento. E così fu. Il mio pensiero suggerì agli occhi di guardare bene. Là ci poteva

sorgere un bel chiosco che non poteva costare molto. Forse avrei potuto, con un poco di aiuto, realizzarlo e, con l'aiuto di Padre Pio, avrei potuto riprendermi.

In un momento mi recai dall'amico che mi aveva spinto a quel viaggio a San Giovanni Rotondo e gli prospettai il mio disegno. Mi aspettavo un consiglio e forse un aiuto. Ebbi entrambe le cose. Entusiasta si offrì per in accompagnarmi banca e propiziarmi l'incontro con il direttore. Con molta trepidazione, ma con fiduciosa speranza in Padre Pio, cominciai la pratica per i diversi permessi necessari ad aprire l'attività del chiosco, e, quando li ebbi, arrivarono dalla banca quei soldi necessari. In poco tempo il chiosco per i gelati e altre golosità, cominciò a funzionare e,

in men che non si dica, cominciò a venire tanta gente come se quel un'attrazione chiosco avesse magnetica. Sembrava che quel punto era stato atteso. Non mi dilungo, dopo qualche anno trovai il coraggio di aprire l'odierno bar, allora mi venne spontaneo in mente, di onorare Colui che mi fatto uscire depressione e che mi aveva guidato ad intraprendere quella nuova strada che oggi mi da il sostentamento. Fu così che andai a San Giovanni Rotondo e ordinai quella bella statua che vedete qua fuori. Io ogni anno vado a trovare San Pio per ringraziarlo di quello che ha fatto per me. Gli sono grato. Addirittura mi ha aiutato, infatti aveva capito la mia disperazione". La fede è un grande aiuto.

Ricordo

di Andrea Del Giudice

Tl 10 gennaio del 1944 era stata Luna giornata fredda, e, per noi che stavamo proprio sulla linea del fronte, il freddo era maggiore, perché non potevamo accendere il fuoco per non essere visti né dai tedeschi né dagli alleati al di là del fiume Garigliano. La notte si annunciava ancora peggiore, infatti, verso il tramonto la nostra zona era stata fatta segno a molti colpi di cannone: gli alleati pensavano che sulle collinette di San Cosma, di Minturno, c'erano i tedeschi. Verso le ore nove, dopo aver mangiato quel pezzetto di pane di granturco, ci siamo accampati nella stanza centrale, al piano terra, per passare la notte. Un poco per stare tutti uniti, un poco per scaldarci l'un l'atro, avvolti

nelle poche coperte che avevamo, sdraiati su materassi di vegetale, cercavamo di prendere sonno, specie noi bambini, io avevo nove anni. I più grandi e le donne dicevano il rosario; spesso sentivo dire "Padre Pio aiutaci".

Ma non passò molto tempo: le cannonate che prima erano state rade, cominciarono ad infittirsi. Era difficile dormire, soprattutto cominciammo ad aver paura, perché i proiettili cadevano non lontani da noi. Le mamme si stringevano a noi, come per proteggerci. Gli uomini cercavano di fare coraggio dicendo che sarebbe passato presto; ma che passare... le cannonate si facevano sempre più fitte e le granate cadevano sempre più vicino.

Ricordo, come se fosse adesso, ogni botto. Le donne dicevano "Padre Pio aiutaci". Ad un tratto, in mezzo a quell'inferno, sentimmo un botto tremendo, proprio sopra la nostra casa. Appresso un altro colpo, sentimmo crollare il soffitto del piano di sopra, si fece un buco enorme sul soffitto della nostra stanza; un grosso proiettile cadde al centro e fece un buco enorme sul gridammo pavimento. Tutti spaventati, ci aspettavamo lo scoppio, saremmo morti tutti e diciassette che eravamo là riparati. Non scoppiò. La polvere e i calcinacci causati da quell'ordigno ci avevano chiuso gli occhi e la bocca. Non ce la facevamo a parlare. Fù questione di attimi, mio padre prese in braccio mio fratello

più piccolo e dette un ordine preciso: "Tutti...seguitemi! Prendete le coperte e mettetevele addosso e scappiamo, perché ci saranno altri proiettili che colpiranno questa zona". Come potemmo, nell'oscurità della notte, mezzi spogliati e qualcuno scalzo, corremmo appresso a lui. Le mamme ci chiamavano per paura

che ci perdessimo. Distante un mezzo chilometro, trovammo una casa sventrata; ci infilammo dentro, perché il freddo era insopportabile e ci organizzammo ad aspettare il mattino. Un colpetto di fortuna ci fece trovare in un angolo di quella casa, un mezzo sacchetto di ceci; sgranocchiandoli se ne andò un poco di tutta quella

polvere che avevamo dovuto ingoiare nell'altra casa. Piangendo le donne ripetevano "ci ha salvate Padre Pio!"

Il nome di Padre Pio, che ora è stato fatto Santo, mi è rimasto sempre nel cuore. Quel proiettile inesploso è stato rimosso da quella casa dopo circa dieci anni....

Cocciatosta diventa Luogotenente

di Vincenzo Del Giudice

i chiamavano COCCIA TOSTA! Si, a nove anni avevo ereditato dalla guerra passata da poco, una durezza di comportamento e una fame continua. Mia madre, non sapendo come soddisfare quell'appetito lancinante, perché da mangiare non c'era a sufficienza, metteva da parte una carruba, magica, che mi allungava quando cominciavo a minacciare che avrei gridato per far venire i tedeschi a portarci via. In realtà ora i tedeschi erano stati sostituti dagli americani che da poco avevano superato il fiume Garigliano. Io non facevo tanta differenza, avevo nove anni. Riguardo ai tedeschi, mi era rimasto il terrore ispirato dai grandi che dicevano "non vi fate sentire, altrimenti i tedeschi ci rastrellano e ci portano lontano". Ad ogni modo il tempo delle cannonate e delle bombe, sembrava passato e, molte paure e tanta con circospezione, potevamo gironzolare tra le rovine del Paese, quasi totalmente distrutto.

Ci inoltravamo anche nei terreni

dissestati dalle bombe e dalle granate. L'avvertimento continuo dei genitori era "non toccate niente, perché potrebbe essere un ordigno bellico che scoppiando, potrebbe ferirvi e anche uccidervi, come è capitato al figlio di....". Ma il richiamo delle schegge e del ferro vecchio era più forte delle raccomandazioni. Le schegge raccolte in mucchietti, Gennarino, che passava ogni mattina con il suo furgone, ce le pagava; erano spiccioli, ma portati a casa aiutavano le scarse finanze della famiglia. Mamma mi lasciava una parte di quei soldini dicendo "mantieniteli, ti possono servire per un panino da Donna Filomena".

La vita andò avanti rapidamente, gli anni passavano; la mia testa dura mi spingeva a marinare la scuola, ma finché ero ragazzo, dovetti frequentare almeno l'avviamento. Non vedevo l'ora di farmi grande per allontanarmi da casa.

Arrivò il tempo della partenza..... di arruolarsi nell'aereonautica, e

mi ritrovai a 600 chilometri da Castelforte, il mio Paese.

Spesso ritornavo a quelle case che venivano ricostruite. Ritrovavo qualche compagno di una volta, ma ormai le necessità della vita mi avevano portato a Novara, dove mi sono sposato ed ho portato avanti la mia famiglia. Ora, da Luogotenente, bloccato dagli anni, il mio pensiero va spesso a quei giorni di ferie che trascorrevo con i miei fratelli, Andrea, Antonio, Agostino, Alessandra e Fausta; quante serate ho trascorso con loro ricordando le fatiche, i pianti nascosti di mamma... "Coccia tosta" diceva mamma "ti sei fatto grande mangiando pane schegge".

Si, ho mangiato pane e schegge, ho respirato profondamente l'aria di Castelforte e, nelle orecchie il dialetto di quella gente che lavorava nei campi e cantava per addolcire la fatica.

Io ho dovuto lavorare lontano ma il mio cuore è rimasto la, lungo le strade ricostruite, vicino le rive del Garigliano che d'estate ci rinfrescava con le sue acque limpide, prima di confondersi con il mare di Minturno.

Qualche volta cerco di tirare le somme della mia esistenza. La mente mi porta agli orrori del periodo di guerra, alla fame, ai profumi dei cibi paesani, ai quintali di schegge che mi hanno aiutato a crescere.

Nelle fotografie:

a destra, in ordine, una foto d'epoca di Vincenzo Del Giudice in divisa da Luogotenente, a seguire l'ingresso di uno stabile bombarbato a Santi Cosma e Damiano, fra le cui macerie è comunque riuscito a nascere e crescere un piccolo albero.



Alcune considerazioni sulla ricerca scientifica

di Domenico Sassoli

'uomo è parte integrante della natura, e per questo deve vivere a contatto con essa, e da essa deve apprendere le regole fondamentali di convivenza, i ritmi di vita, il rispetto per l'ambiente, nonché i principi attinenti alla ricerca. Circa quest'ultimo punto, diciamo che la natura non ci ha dato la scienza, ci ha dato però i mezzi per accedere ad essa. La natura ci ha dato l'intelletto e la libertà, per cui non possiamo vivere nell'ignoranza, anzi. abbiamo il dovere morale, ed entro certi limiti, anche la possibilità, di indagare su ciò che accade in noi e intorno a noi. Se vogliamo dare un senso alla vita, dobbiamo scoprire chi siamo, il mondo in cui viviamo e la direzione verso la quale orientare la barca della nostra breve esistenza terrena.

Nelle poche battute che seguono, non abbiamo la presunzione di scoprire l'origine dell'universo, vogliamo semplicemente accennare ai principi cui dovrebbe attenersi la ricerca scientifica. Anzi tutto notiamo che in natura ogni evento ha una sua ragione d'essere ed è funzionalmente collegato ad una infinità di altri eventi in un meraviglioso incastro di vitali e reciproche interconnessioni. Di qui una regola fondamentale: se vogliamo veramente conoscere la realtà che ci circonda, dobbiamo considerare i vari fenomeni, non isolatamente gli uni dagli altri, ma nelle loro molteplici relazioni.

Così, per esempio, se vogliamo conoscere l'effettiva portata dei mutamenti climatici in atto. dobbiamo prendere considerazione le molteplici cause che concorrono a determinarli: energia solare, energie endogene, eruzioni vulcaniche, emissioni di anidride carbonica derivanti dall'uso dei combustibili fossili (petrolio, carbone e gas metano), evaporazioni dell'acqua degli oceani, ecc.., tutti fattori che nel insieme producono loro surriscaldamento globale da cui hanno origine tutti quegli eventi catastrofici ed imprevedibili che purtroppo stiamo imparando a conoscere.

Analogamente, se vogliamo conoscere a fondo la fisiologia e le patologie del nostro corpo, non possiamo limitarci a focalizzare l'attenzione su singoli punti, ma estendere l'indagine al nostro intero organismo. Il corpo umano, è una meravigliosa infatti, macchina in cui ogni parte, ogni cellula, concorre al funzionamento del tutto. Da quanto precede, emerge che, se si vuole conoscere la vera essenza della realtà, non bisogna mai dissociare l'indagine analitica dalla visione sintetica dei fenomeni. Resta poi da vedere se l'uomo possa disporre di tutti gli elementi e conoscere tutte le variabili che nel loro insieme concorrono a determinare il fenomeno oggetto di studio.

Una seconda regola molto importante è che la conoscenza, lungi dall'essere una prerogativa di pochi eletti, dev'essere considerata un dovere di tutti, perché l'evoluzione del pianeta dipende dalla crescita del genere umano nel suo complesso. Secondo noi, la vera conoscenza, quella che più incide sulla nostra formazione, non consiste tanto e soltanto nell'acquisizione del sapere altrui, quanto nella scoperta della verità l'osservazione attraverso l'esperienza diretta. Osservare significa educare la propria mente a vedere al di là delle apparenze, stabilire con le cose una specie di rapporto empatico, identificarsi in esse, in modo che osservatore e oggetto osservato siano tutt'uno. Osservare. inoltre. significa spogliarsi del proprio ego e guardare le cose non con occhio rapace, ma con l'atteggiamento amorevole di chi vuole fondersi e confondersi con la totalità degli esseri. Di norma, scienziati e filosofi nelle loro indagini si avvalgono dei tradizionali metodi deduttivo e induttivo, nonché delle loro facoltà intuitive. Con il metodo deduttivo si parte da enunciazioni generali date per certe e, seguendo un procedimento rigorosamente logico, si perviene affermazioni di carattere particolare. Così, per esempio, si dice: tutti gli esseri viventi sono mortali; l'uomo è un essere vivente; dunque l'uomo è mortale. Al contrario, con il metodo induttivo si parte da un gran numero di dati particolari per giungere, attraverso un processo di generalizzazione. enunciazione di leggi generali. Così, per esempio, da numerose rilevazioni costatiamo che la continua esposizione delle piante alla luce o al buio ne provoca la morte, allora possiamo formulare la legge secondo la quale per

vivere le piante hanno bisogno che si alternino ore di luce e ore di di oscurità 0 sonno. l'intuizione, infine, saltando ogni passaggio logico e attraverso una sorta di improvvisa illuminazione, è possibile pervenire al risultato che il ricercatore si era prefisso, quell'enorme attingendo a serbatoio di conoscenze che è lo "scibile universale".

Con un pò di fantasia si potrebbe tracciare una vaga forma di parallelismo tra internet e le intuizioni. Come via internet è possibile attingere alle grandi banche dati così tramite il canale intuitivo sarebbe forse possibile accedere a quella più grande banca dati che è lo "scibile universale". Chi ci dice, infatti, che i nostri pensieri vadano dispersi nello spazio, e non vengono invece fissati in forma energetica e non possano all'uopo essere decifrati dalla nostra intuizione?

Nessuno può saperlo, ma il fatto che attraverso l'intuizione sia possibile giungere a date scoperte saltando ogni passaggio logico, può essere indicativo che la nostra supposizione non sia pura fantasia. Scrive in proposito Osho: la corrente dei pensieri si frappone spesso tra l'osservatore e l'oggetto osservato come un velo che ci impedisce di vedere. Come le nuvole ci impediscono di vedere il sole, così la presenza di pensieri nella mente ci impedisce di vedere ciò che esiste al di la di quel velo. Chi vede non pensa e chi pensa non vede. Ciò significa che l'intuizione lavora nei rari momenti in cui si crea in noi il vuoto mentale.

Oggi l'opera dello scienziato è agevolata da una tecnologia

particolarmente avanzata, ma tutto ciò non basta: le grandi scoperte sono sempre il frutto dell'intelligenza, della sensibilità e della determinazione di un uomo, ed è proprio nella ostinata determinazione del ricercatore che si manifesta e si sviluppa l'occulto illuminante lavorio dell'intuizione. A questo punto è d'uopo porsi alcune domande.

Qual'è il fine della conoscenza? La conoscenza è un privilegio limitato a pochi super cervelli che debbono pensare e programmare per tutti, o tutti abbiamo il dovere, ciascuno nei propri limiti di sviluppare le nostre naturali attitudini creative?

Secondo noi, lo scopo della conoscenza è quello di crescere ed aiutare a crescere, non quello di voler primeggiare. I1 voler primeggiare implica lotta, competizione, conflittualità, corruzione e degrado morale. invece, Crescere, vuol ambizione migliorarsi senza ponendosi al servizio del bene comune in uno spirito di fraterna solidarietà. Ouanto al secondo punto, se è vero che lo scopo della nell'assecondare sta creativamente l'evoluzione del pianeta, allora, tutti abbiamo il dovere di concorrere allo sviluppo della conoscenza. Oggi, invece, gli uomini si dividono in: tecnocrati. operai e consumatori. I tecnocrati pensano e programmano per tutti; operai seguono pedissequamente le direttive dei tecnocrati; e i consumatori comprano quello che trovano negli scaffali dei supermercati. Cosi l'uomo viene privato di ogni sua facoltà creativa, si trasforma in un automa e in tal modo si attua la sua progressiva disumanizzazione. Oggi la scuola, nella migliore delle ipotesi fornisce ai giovani una preparazione prettamente tecnica finalizzata esclusivamente al loro inserimento professionale. limita ad impartire un insieme di informazioni tecniche, ma manca nella sua essenziale formazione umanistica. Così. formazione, le semplici informazioni generano soltanto delle ridicole marionette senza cervello. Oltre ad una sana educazione etica. manca l'educazione alla conoscenza.

Ma che cosa intendiamo per educazione alla conoscenza?

Educazione alla conoscenza significa educare all'osservazione ed alla interpretazione fenomeni naturali, ad essere vigili e prestare attenzione a tutto ciò che accade, e preparati ad affrontare i mille problemi che la vita via via ci pone. Secondo noi, l'educazione alla conoscenza in genere e alla conoscenza della natura particolare, costituisce il punto di partenza per la formazione dell'uomo e per il suo inserimento in quel grande ecosistema che è il pianeta vivente. Vivere a contatto con la natura ci aiuta a conoscerla. ad amarla, e a rispettarla. Ciò che deve indurre al rispetto dell'ambiente non dev'essere la paura delle conseguenze dei mutamenti climatici, ma solo ed esclusivamente l'amore per la natura. La ricerca dovrebbe essere libera e svincolata dal potere, ma gli elevati costi che essa comporta, induce quasi sempre i ricercatori a prostituirsi al potere politico ed economico. Così accade che grandi risorse, anzi che venire utilizzate per fini socialmente utili, siano

destinate a rafforzare gli arsenali militari ed a produrre bombe atomiche ed altre bombe intelligenti. Ma, a prescindere da queste implicazioni, la libertà del ricercatore non dovrebbe essere illimitata poiché essa dovrebbe esercitarsi entro i limiti della coscienza e del diritto naturale.

Lo scienziato deve agire con umiltà, mettendo la sua opera al servizio del bene comune. Inoltre. egli deve operare con grande prudenza e saggezza, e deve essere consapevole dei pericoli che le sue possono scoperte all'umanità. È questo il caso dell'energia nucleare che, oltre a poter essere usata per scopi civili, viene più spesso utilizzata per fini bellici. Dice in proposito Ian Tattersal: "la natura ha posto nelle mani dell'uomo una capacità unica e potenzialmente distruttiva, ma non gli assicura che egli la usi con saggezza". E Albert Schweitzer aggiunge: "raramente l'uomo riesce a ravvisare gli effetti diabolici delle sue creazioni. L'uomo ha perduto la capacità di prevedere e di prevenire. Egli finirà per distruggere la terra". Mai, come alla luce di quanto sta accadendo quelle parole furono così profetiche. Tutto ciò ci impone ribadire con forza conoscenza e saggezza debbano camminare insieme. In proposito, negativamente stupisce l'affermazione di Edward Teller, uno dei padri della bomba atomica secondo il quale il lancio di quel micidiale ordigno su Hiroshima e Nagasaki, ai primi di agosto del 1945 si sarebbe reso necessario per rendere possibile la fine della seconda guerra mondiale. Si tratta di un'affermazione che secondo noi, non corrisponde a verità, in quanto nell'agosto del 1945, con la disfatta della Germania, la guerra praticamente finita. Evidentemente qui, come in molti altri casi lo scienziato dovrebbe mettere da parte il suo orgoglio ogni qual volta si renda conto degli effetti negativi delle sue scoperte. Non si possono, come in questo caso mettere sul piatto della stessa bilancia 1'ambizione dello scienziato e il martirio di centinaia di migliaia di vittime innocenti.

Un ritrovato dell'industria chimica che sta provocando effetti più disastrosi di quelli causati da una vera e propria guerra, è la plastica, un prodotto che sta inquinando il pianeta in modo irreversibile.

Tutti ne sono coscienti, ma nulla o poco si fa per contrastare il fenomeno, forse perché l'uso della plastica è ormai talmente diffuso che non se ne può più fare a meno. Qui non possiamo limitarci a parlare di semplice imprevidenza, ma di colpevole irresponsabilità di scienziati, politici, imprenditori che, pur conoscendo gli effetti fortemente inquinanti del prodotto, ed obbedendo cinicamente ai loro sporchi interessi, continuano ad avvallarne la produzione e la commercializzazione su vastissima scala. Ma la cosa più grave e inquietante è che l'opinione pubblica, nonostante le denunce di biologi ed ecologisti, salvo qualche distinguo, timido accetta passivamente la plastica come una sorta di male necessario o meglio come un bene da offrire in sacrifico sull'altare del dio benessere. Così si continua ad impestare il pianeta, e noi sconsolati a versare lacrime di coccodrillo.

La Resistenza al Sud e nel Salento

di **Loredana Persano** (collaboratrice di segreteria AICG Puglia e Basilicata) ha collaborata **Esperia Nutricati Briganti**

In Italia la Resistenza non iniziò l'8 settembre 1943, ma molto tempo prima, come opposizione al fascismo. Questa lotta nacque da un episodio di indicibile efferatezza, attraverso il quale, venne soffocato nel sangue, il legittimo diritto dell'opposizione parlamentare: il 10 giugno 1924 venne ucciso il deputato socialista Giacomo Matteotti, che aveva cercato strenuamente di opporsi al dilagare della dittatura fascista.

Da quel momento nacquero, infatti, i primi nuclei di cultura e di azione antifascista nel Paese. Ma la vita politica in Italia fu drasticamente soppressa. Si può da ciò desumere che, in questi primi vent'anni circa, dal 1924 al 1943, la Resistenza italiana fu soprattutto lotta contro la dittatura di Mussolini.

I meridionali, stanchi della guerra e bramosi di pace, quando il 25 luglio, fu arrestato Mussolini, espressero in modo deciso il distacco dalla con dittatura, numerose manifestazioni di giubilo. D'altra parte, a quella data, la presa di posizione contro il fascismo era già matura nella società meridionale. I primi episodi di "Resistenza" si erano registrati nel '42, nelle campagne della Calabria, del Cilento, Lucania e del foggiano, sotto la forma delle ribellioni contro le violenze squadriste. Si trattò di movimenti che assunsero maggiore consistenza dopo lo sbarco alleato in Sicilia (10 luglio 1943), e che ebbero un prevalente carattere di

lotta sociale. Con l'armistizio dell'8 settembre 1943, e fino al 25 aprile 1945, le lotte per la Resistenza diventano un vero e proprio movimento popolare di ampio respiro di cui faranno parte operai, masse di artigiani. contadini, intellettuali, donne, ragazzi e militanti di partito. La Resistenza assunse caratteri differenti tra Nord e Sud: mentre al Nord si costituirono vere e proprie formazioni di partigiani, che riuscirono ad organizzarsi, seppur con difficoltà, militarmente e ad anche l'appoggio avere importanti strutture politiche, al Sud non si ebbe il tempo di predisporre una resistenza armata.

La Resistenza al Sud

La Resistenza al Sud fu soprattutto una resistenza basata su una miriade di episodi spontanei, in cui i meridionali, stanchi della fame, del freddo, dei bombardamenti e delle ristrettezze economiche. reagirono, di volta in volta, alla violenza nazi-fascista opponendosi in maniera coraggiosa ed eroica. I gruppi di combattenti che si vennero a costituire furono molto eterogenei (giovani, uomini, donne, contadini, borghesi, ecc.), tanto da dare alla Resistenza meridionale quel carattere di "guerra di popolo" che la rese unica nel suo genere. Nei giorni successivi all'8 settembre del '43, data dell'annuncio dell'armistizio con gli Alleati, in numerose città e vari presidi militari registrarono atti di resistenza ai tedeschi, spesso frutto dell'inedita collaborazione soldati, tra carabinieri e popolazione civile. Le cronache parlano di combattimenti a Bari, a Ischia, a Napoli, a Vieste, a Benevento, a Nola, dove per rappresaglia i tedeschi fucilarono dieci ufficiali italiani. A Barletta tra il 10 e il 12 settembre si scatenò una battaglia cruenta per la difesa della città: i soldati del Presidio militare, guidati dal colonnello Grasso, resistettero per due giorni agli attacchi, con l'aiuto di molti civili. Nel salernitano, a Cava de' Tirreni, la popolazione collaborò attivamente con gli Alleati. Ma Hitler e il suo comando non si erano fatti cogliere impreparati. Così fin da maggio 1943 avevano pianificato un'operazione controbattere un'eventuale uscita dell'Italia dalla guerra, neutralizzare le sue forze armate schierate nei vari teatri bellici del Mediterraneo ed occupare militarmente l'Italia. Ouesta operazione prendeva il nome in codice di "Operazione Achse" ("Asse", nella storiografia tedesca Achse). L'operazione, Fall pianificata, in previsione di un possibile crollo del Fascismo e di una defezione italiana, si concluse con il pieno successo della Wehrmacht che, approfittando anche del disorientamento dei reparti della di truppa disgregazione delle strutture dirigenti italiane dopo l'armistizio dell'8 settembre, in pochi giorni sopraffece gran parte delle forze armate dell'ex-alleato, catturando centinaia di migliaia di soldati che

furono in gran parte internati in Germania come lavoratori coatti, e si impadronì di un cospicuo bottino di armi ed equipaggiamenti. In questo clima di orrenda ferocia, gli eccidi nazisti nel Sud, continuarono alimentati dal rancore accumulato contro gli italiani dopo il "tradimento" del 25 luglio, ma mentre è chiaro che i tedeschi agirono per "spirito di vendetta", rimane incomprensibile l'indifferenza di alcuni ufficiali e carabinieri italiani che favorirono la politica delle stragi oppure non vi si opposero in alcun modo. In questo quadro, l'opposizione al nemico da parte dei meridionali, fu reazione soprattutto una all'atteggiamento spietato disumano dell'esercito tedesco. Fu questo il caso anche delle quattro giornate di Napoli, che iniziarono il 27-28 settembre come reazione ai rastrellamenti operati dalle SS (con l'internamento di 18.000 uomini) e all'ordine di sgomberare tutta l'area occidentale cittadina. Ma la rivolta partenopea, che costò la vita a 562 napoletani, non deve essere considerata un fatto isolato. Essa fu preceduta e seguita da un insieme di veri e propri momenti insurrezionali aventi carattere popolare: impugnarono le armi contro i tedeschi gli abitanti di Matera (21 settembre), di Teramo (25-28 settembre), di Ascoli Satriano (26 settembre), di Nola (26-29 settembre), di Scafati (28 settembre), di Serracapriola (1° ottobre), di Acerra (1° ottobre), di Santa Maria Capua Vetere (5-6 ottobre), di Lanciano (5 ottobre). A Maschito, un piccolo paese in provincia di Potenza. popolazione si ribellò contro la guerra e la monarchia costituendo

addirittura una "repubblica". La Resistenza in Basilicata

La Basilicata, e più precisamente Potenza, era stata scelta come sede del Comando della VII Armata, il cui compito principale era la difesa contro eventuali sbarchi anglo-Armata americani. La VII estendeva la sua giurisdizione su tutta la Campania, la Lucania, la Puglia e la Calabria, su un ambiente geografico molto vario, bagnato dai mari Tirreno, Jonio e Adriatico con uno sviluppo costiero di oltre 2.000 km e di facile accesso, dotato di numerosi e importanti porti tra i quali Napoli, Taranto, Bari e Brindisi. La scelta della sede del Comando era stata influenzata dalle possibilità di una buona sistemazione logistica e dalla circostanza che il cavo della rete nazionale, da quale Potenza era servita, rendeva possibile il collegamento telefonico con la capitale e le sedi dei Comandi di Corpo d'Armata dipendenti.

Dopo la sigla dell'armistizio di Cassibile, Badoglio riunì governo solo per annunciare che le trattative per la resa erano "iniziate". Gli Alleati, da parte loro, fecero pressioni sullo stesso Badoglio affinché rendesse pubblico il passaggio di campo dell'Italia, ma il maresciallo tergiversò. La risposta degli angloamericani fu drammatica: gli aerei alleati scaricarono bombe sulle città della penisola. Nei giorni dal 5 al 7 settembre i bombardamenti furono intensi: oltre 130 aerei B-17 ("Fortezze volanti") attaccarono Civitavecchia e Viterbo. Il 6 settembre fu la volta di Napoli. Perdurando l'incertezza da parte italiana, gli Alleati decisero di annunciare autonomamente l'avvenuto armistizio: 1'8 settembre, alle 17,30 (le 18,30 in Italia), il generale Eisenhower lesse il proclama ai microfoni di Radio Algeri. Poco più di un'ora dopo, Badoglio fece il suo annuncio da Roma. Infatti, alle ore 19,30 dell'8 settembre 1943, il Comando di Armata di Potenza intercettò dalla radio la notizia del concluso armistizio e alle ore 19,42, confermata dalla diramazione del proclama di Badoglio. Alle ore 22,00 circa, Potenza subisce il primo bombardamento condotto dagli aerei, questi colpivano di notte mentre gli americani di giorno. Il bombardamento della notte dell'8 settembre, poteva sembrare inutile o poteva avere solo lo scopo di un bombardamento ad obiettivo specifico, con l'indifferenza verso le vite umane. Così Potenza matura la sua esperienza ravvicinata della guerra con i bombardamenti, segnati dalla paura e dalle distruzioni. Si evidenziò subito la necessità di spostare la sede del Comando della VII Armata per evitare che fosse risultato isolato e lontano dalle truppe, per le difficoltà dei collegamenti, tenuto anche conto che la città di Potenza sarebbe venuta a trovarsi sulla direzione di ritirata delle forze germaniche in ripiegamento dalla Calabria, sottovalutando l'aspetto della reazione tedesca. Venne presa in conseguenza la decisione di trasferire subito il Comando tattico in Puglia ove era riunita la maggior parte delle forze mobili dell'Armata ed erano dislocati il Comando della quarta Squadra aerea e numerose unità navali, abbandonando Potenza. Comando tattico venne perciò

spostato a Francavilla Fontana, ove iniziò il funzionamento alle ore 7.30 del 9 settembre.

La mattina del 9 settembre, un violento bombardamento condotto dagli americani, si abbatté su Potenza, distruggendo edifici e locali con l'obiettivo di rovinare il cavo telefonico di collegamento nazionale e distruggere la sede della VII Armata, per sottrarre, ai tedeschi. l'uso della rete telefonica nazionale e la struttura operativa del Comando della VII Armata di Potenza. Nel corso del bombardamento rimasero uccisi 46 militari e 404 civili e feriti 41 militari e 350 civili. Dall'8 settembre l'attività aerea degli Alleati non conosce tregua. Gli obiettivi sono: nodi stradali e vie di comunicazione, porti e linee ferroviarie, depositi e viadotti, centri radar. La responsabilità per i bombardamenti di Potenza e tutti i bombardamenti dopo 1'8 settembre, coinvolge con forza anche i tedeschi occupanti che con la loro presenza rendono il territorio italiano obiettivo militare.

La ritirata tedesca dalla Basilicata non fu pacifica. Oltre a Potenza anche Matera viene occupata. Fra il 10 ed il 20 settembre le truppe tedesche incendiano carri e littorine delle ferrovie calabrolucane e distruggono il deposito ferroviario. Il 18 settembre si ha un assalto dei magazzini materani da parte di contadini e braccianti, che vengono facilmente dispersi dai tedeschi. Il Palazzo della Milizia viene trasformato in prigione nella vengono rinchiusi quale ostaggi, la maggior parte militari sbandati. Il 20 settembre le truppe germaniche lasciano la città:

restano soltanto pochi tedeschi con tre camionette. Nel pomeriggio del giorno successivo si sparge la voce gli ultimi occupanti stanno per andare via ma ecco che avviene l'irreparabile. Due tedeschi si recano in una gioielleria, in via San Biagio, e si fanno consegnare anelli e altri oggetti. A questo punto intervengono alcuni militari italiani al comando del capitano Cozzella il quale chiede loro cosa intendano fare dei preziosi. I tedeschi rispondono che hanno intenzione di portarli via per "ricordo", senza dare credito al tentativo dell'ufficiale italiano di convincerli a lasciare perdere dicendo che non si tratta di oggetti d'oro. Mentre i militari germanici si innervosiscono sempre di più anche a causa della presenza nel negozio di ben 11 uomini, oltre le due donne, i militari italiani aprono il fuoco. Uno dei due tedeschi cade subito al suolo ma l'altro riesce a impugnare la pistola mitragliatrice e a sparare due colpi che, però, non giungono a segno. Pur ferito, il militare germanico riesce ad uscire dal negozio ma. colpito dall'esplosione di una bomba a mano lanciatagli contro, muore subito dopo. A questo punto i soldati italiani cercano nascondere il corpo del tedesco finito sulla strada, trascinandolo giù per una ripida scalinata, ma vengono visti da due commilitoni dell'ucciso che provvedono a dare l'allarme. Parte la rappresaglia. Le camionette germaniche percorrono le strade principali mitragliando su cose e persone: otto civili perdono la vita. È l'inizio dei combattimenti in città, cui partecipano numerosi contadini, artigiani, professionisti, finanzieri, gente di ogni ceto e di

ogni mestiere. I tedeschi si ritirano, asserragliandosi nella caserma della milizia. Verso sera accettano la resa, preoccupati di sfuggire alle truppe della VIII Armata alleata che stanno arrivando da Montescaglioso, montano sulle camionette e si allontanano mentre salta per aria il Palazzo della Milizia: 11 ostaggi muoiono sotto le macerie che insieme alle altre 10 vittime degli scontri danno il totale del sangue materano versato. La mattina del giorno successivo, il 22 settembre, i primi reparti di truppe canadesi entrano in città. Sul punto in cui si ergeva il Palazzo della Milizia i materani posero un cippo a perenne memoria, così come la lapide sulla facciata del Palazzo di Governo ricorda quei giorni in cui Matera diventò la prima città italiana che si ribellò ai tedeschi. meritando la medaglia d'argento al valore civile della Resistenza. Anche Rionero in Vulture, a nord della Basilicata, paga un duro tributo di sangue. Già dall'11 settembre si era fermato in paese un reparto tedesco in ritirata insieme a un manipolo di paracadutisti italiani. settembre la popolazione rionerese, per paura della distruzione da parte tedesca dei magazzini viveri dell'Intendenza della VII Armata (cosa che avvenne in seguito), assalta gli stessi magazzini ubicati nei pressi delle casette asismiche del Rione Sant'Antonio, portando via sacchi di farina, di riso e altri generi alimentari. I tedeschi intervengono sparando sulla folla. Alla fine sul selciato resta Antonio Cardillicchio, di 17 anni, colpito mentre tenta di trascinare un sacco di farina. Perde la vita anche una donna, Elisa Giordano Carrieri,

che resta intrappolata nei magazzini e perisce nel successivo incendio. Pochi giorni dopo, il 24 settembre, nei pressi del Calvario, alla periferia del paese, contadino, Pasquale Sibilia, svegliato di soprassalto dalle grida della figlia, esce di imbracciando un fucile. Vede un sergente dei paracadutisti che sembra gli stia rubando una gallina e gli spara, ferendolo di striscio. Il risponde militare al fuoco colpendo all'inguine il Sibilia. Parte la dura rappresaglia. Il paracadutisti, capitano dei autorizzato dall'ufficiale tedesco, fa rastrellare 16 giovani che, insieme al Sibilia, portato su una barella, vengono trucidati a colpi di mitragliatrice. Uno soltanto, Stefano Di Mattia, creduto morto perché svenuto, sfugge al massacro giacendo sotto i corpi compagni. Sul posto venne, poi, eretta una stele monumentale sormontata da una fiaccola bronzea a perenne memoria. Rionero, ma solo recentemente, è stata insignita della medaglia d'argento al valor civile.

La Resistenza in Puglia

Anche in Puglia, tra settembre e ottobre del 1943, si verificarono atteggiamenti molto violenti da parte delle truppe dell'esercito tedesco, che in ritirata, tentarono di distruggere porti, aeroporti, ponti ferroviari e stradali, strutture dell'Acquedotto pugliese. Anche le strade di accesso ai paesi furono minate e furono massacrati cittadini inermi. A partire dagli ultimi mesi del 1943, furono istituiti, sul territorio pugliese, dei campi profughi per italiani e stranieri di diversa nazionalità, soprattutto ebrei, in fuga dalla

guerra e dal terrore nazista.

La Puglia e i luoghi della memoria: Basso Salento

Anche il Salento, subito dopo l'armistizio, fu scenario distruzione e rappresaglie da parte Reparti tedeschi. Wehrmacht nella tarda serata dell'8 settembre fecero saltare due postazioni militari di controllo del Canale d'Otranto, poste nei pressi del faro di Leuca. La mattina successiva. sulle alture sulla provinciale Montesardo, Leuca-Lecce, distrussero potente antenna radio in grado di comunicare con l'area balcanica e con il Mediterraneo. Alcune settimane dopo, questo territorio divenne soprattutto un luogo di salvezza per molti profughi, iugoslavi, albanesi, greci, soprattutto ebrei diversa di nazionalità in fuga dal terrore nazista dall'altra sponda dell'Adriatico. A Santa Maria di Leuca, già dai primi giorni del 1944, nei locali dell'ex colonia Scarciglia, fu organizzato un ospedale dove confluirono, dai vari campi profughi dell'area salentina. ammalati, feriti, puerpere, assistiti dalle "Suore salesiane" e da infermiere slave. A partire dal 1945 i profughi slavi iniziarono a partire verso l'Africa e cominciarono ad arrivare soprattutto rifugiati ebrei, provenienti perlopiù dalla Germania, con il loro carico di sofferenze esperienze ed raccapriccianti. Centinaia di ebrei, assieme a civili e militari italiani furono sistemati anche a Tricase Porto, tra la primavera e l'estate 1945, sulla base di accordi intercorsi tra gli Alleati e i governi italiano e albanese. Ancora oggi, sulla facciata esterna di alcune ville e all'interno di esse si ritrovano i segni delle drammatiche vicende degli ebrei salvati in Albania. Tra il 1943 e il 1944, a Santa Cesarea Terme, furono occupati molti palazzi signorili da parte di rifugiati, in particolare iugoslavi e soprattutto ebrei di diversa nazionalità provenienti da diversi campi di concentramento nazisti e desiderosi di emigrare in Israele. A Santa Maria al Bagno, tra la fine del 1943 e gli inizi del 1947, fu organizzato il primo e più grande campo profughi, di tutta l'area salentina, gestito dall'UNRRA Nations (United Relief Rehabilitation Administration). In esso furono ospitati iugoslavi ed ebrei di diversa nazionalità in fuga dal terrore nazista sull'altra sponda dell'Adriatico. Dopo la fine della guerra arrivarono a Santa Maria ebrei tedeschi, austriaci, polacchi, rumeni, macedoni, sopravvissuti alle deportazioni naziste del Terzo Reich. In questo nostro lavoro di ricerca abbiamo citato solo alcuni dei paesi della Puglia e della Basilicata dove sono avvenuti i fatti più cruenti da ricollegare alle manifestazioni di antifascismo, resistenza accoglienza dei profughi italiani ed ebrei. Ci pare doveroso citare, però, anche tutti gli altri paesi, che hanno subito le aggressioni nazifasciste, e in qualche modo hanno reagito e opposto resistenza nemico: Maratea, Lauria, Metaponto. Pisticci. Nemoli. Sannicandro Bari. Irsina. di Conversano, Turi, Girifalco (Ginosa), Isole Tremiti.

La Resistenza dei Salentini

I meridionali contribuirono generosamente e con passione alla causa della Resistenza, anche lontani dalla propria terra natìa. Molti salentini, in questa dura e appassionata lotta, persero la vita e forse con troppa superficialità il loro esempio e il valore delle loro gesta furono dimenticati. In questo frangente risulta doveroso ricordare il coraggioso sacrificio di alcuni di loro, simbolo di una terra in cui la guerra non si è combattuta, ma da cui la Resistenza ha tratto forza. Ludovico Patrizi. È stato il primo partigiano caduto nella guerra di liberazione. Era un appuntato dei

Carabinieri, aveva 44 anni ed era di Cursi. Maria Teresa Sparascio. Era una staffetta partigiana, veniva da Tricase. È stata fucilata a Langhirano, nel parmense, dove si era trasferita con il marito Carabiniere. Carmine Baldari, il più giovane tra i partigiani salentini, Brigata "Gramsci". Su di lui ora si gira un documentario. Salvatore Belfiore, aveva 15 anni, gallipolino morto a Tarnova della Selva. Achille Pellizzari di Maglie, 57enne, era invece Rettore dell'Università di Padova. Gino

Malorgio, partigiano collepassese aveva come nome di battaglia "Alberto", faceva parte della XXXI Brigata Garibaldi "Forni". Antonio Pisino (1917-1944), anche lui di Maglie, attivista nel Movimento Comunista d'Italia, fu fatto prigioniero dai nazisti a Roma e fu una delle vittime della rappresaglia nazista seguita alla "strage di via Rasella". Trucidato alle Fosse Ardeatine.

Amici che ci lasciano

La Presidenza esprime profondo cordoglio e vicinanza ai familiari

Soci della Regione Toscana

- Ettore Galeotti deceduto a Sesto Fiorentino il 16/12/2021 all'età di 86 anni
- Sabatino Bruni deceduto a Castiglion della Pescaia il 20/12/2021 all'età di 88 anni

Consiglio Regionale Calabria

- Domenico Foti deceduto a Lubrichi (RC) nel mese di gennaio/2022 all'età di 92 anni
- Domenica Marcianò (ved. Richichi) deceduta a Villa San Giovanni (RC) nel mese d febbraio 2022 all'età di 92 anni

Soci delle Regioni Lazio e Umbria

- Angelo Parisi deceduto a Roma il 21/04/2022 all'età di 91 anni
- Orsolina Lai deceduta a Roma il 01/05/2022 all'età di 85 anni

L'INCONTRO

Quadrimestrale dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra • Onlus

Anno XL. n. 1 Gennaio/Aprile 2022

Direttore:

Grande Ufficiale Italo Frioni

Redazione:

Via Castelfidardo, 8 • 00185 Roma Tel. 06/483460 • Fax 06/4820449

www.aiciechiguerra.it

Progetto grafico e impaginazione:

Monia Bartolucci e Maria Luisa Badiani

Direttore responsabile non-profit

Luca Giarrusso

Comitato di redazione

Bruno Guidi, Attilio Princiotto, Franco Valerio

Finito di stampare:

nel mese di Maggio 2022

dalla Tipografia Abilgraph 2.0 srl - Via Pietro Ottoboni, 11 • 00159 Roma

C/C Postale n. 78747003 C/C Bancario Crédit Agricole

IBAN: IT 49 W 06230 03201 000064362994

L'Associazione riceve contributi pubblici all'editoria ed altri finanziamenti pubblici

Il NO alla guerra del Consiglio Regionale Emilia Romagna dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra

Ancora una volta la storia non ha insegnato, meglio, non è stata ascoltata.

Per quanto si dica che la guerra non si deve fare, si continua purtroppo a farla, ma noi non ci stancheremo a dire NO alla guerra, un NO senza incertezze, senza ma e senza però. Questa guerra non si distingue dalle altre e, come sempre, porterà morte e distruzione e perciò il nostro NO resta immutato. Il precetto dell'articolo 11 della nostra Costituzione dovrebbe esserci in ogni costituzione e inciso indelebile nella mente e nel cuore di ogni donna, di ogni uomo: "il mondo ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie..."

È solo così che potremmo dire di essere persone o Stati civili e nel mondo regnare la pace e la giustizia che ne costituisce il presupposto essenziale per poterci dire donne o uomini davvero eretti. Bene è stato non affiancarsi all'aggredito perché avrebbe trasformato il conflitto in una guerra mondiale. Molta è stata la solidarietà per tutte le necessità dell'aggredito, una partecipazione che ha isolata la Russia dentro e fuori dai suoi confini e determinando grosse perplessità negli stessi stati amici. Speriamo che abbia fatto anche capire il passo falso posto in essere qualunque fossero le ragioni: una guerra non ha né senso, né giustificazione alcuna e la diffusa solidarietà ha anche il significato di contrarietà alla guerra in quanto tale. Le immagini e i drammi dei reportage sono propri di ogni guerra. A me hanno fatto andare al 1943 allorché, in piena Seconda guerra mondiale, ebbe luogo il mio ferimento e quello analogo di migliaia e migliaia di altri bambini.

Bambini del tutto ignari e non responsabili di questa come di tutte le guerre fatte o che purtroppo ancora si faranno.

Essi sono stati, sono e saranno strumento nelle mani degli adulti che li utilizzano e li utilizzano massacrandoli, come deterrente della guerra in atto per indurre l'avversario a decidersi in fretta per la pace, la pace che gli fa comodo.

È un uso inaccettabile e feroce, i bambini che avrebbero una vita per essere felici, non possono che ringraziare questi adulti per questa attenzione, per questo amore diabolico che porta solo morte, dolore e distruzione e, quando più tardi rifletteranno, rimarranno disorientati e increduli e si diranno: "Fosse almeno servito a non fare più guerre" e la loro luce diventare pace perenne che è la luce di tutti.

I ciechi di guerra dell'Emilia-Romagna, che bene esprimono gli orrori della guerra perché impressi indelebili sulle loro persone, convinti che in Europa le guerre fossero state abolite una volta per sempre, elevano alto il loro sdegno e la loro profonda amarezza per la Russia che ha scatenato la guerra contro l'Ucraina, una guerra che umilia profondamente tutti quanti.

Subito si depongano le armi e si utilizzi la ragione e la parola che sono i mezzi che ogni persona e collettività civile utilizzano per superare e risolvere ogni conflitto.

Il Presidente del Consiglio Regionale Emilia Romagna, Prof. Alfonso Stefanelli

Dichiarazione dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra Consiglio Interregionale Puglia Basilicata sul conflitto in Ucraina

È un momento tragico e doloroso per il popolo dell'Ucraina e per il mondo.

Nell'AICG siamo profondamente preoccupati per la nuova situazione in Ucraina, per la perdita di vite umane e le sofferenze umanitarie in quel paese. Una azione militare continua contro l'Ucraina non solo devasterà la regione, ma rischia anche di creare una serie di conseguenze tragiche in tutta Europa e nel mondo.

Come una delle tante associazioni umanitarie e attente ai più deboli, i nostri Grandi Invalidi Ciechi colpiti nella loro integrità fisica per causa della guerra, hanno fatto della Pace l'elemento chiave della nostra missione nazionale e globale. Ci uniamo alla comunità internazionale nel richiedere un immediato cessate il fuoco, il ritiro delle forze russe e il ripristino degli sforzi diplomatici per risolvere questo conflitto attraverso il dialogo.

Negli anni l'AICG ha trasceso le differenze nazionali e si è impegnata attivamente in progetti solidali finalizzati alla costruzione della Pace, per dare assistenza alle vittime della guerra e della violenza.

Oggi i nostri pensieri sono rivolti ai nostri fratelli non vedenti e ad altri in Ucraina, bambini, donne, anziani civili e militari russi e ucraini che stanno affrontando questi tragici eventi.

L'AICG farà tutto ciò che è in suo potere per portare aiuto, sostegno e Pace nella Regione.

Il Presidente del Consiglio Interregionale Puglia Basilicata Prof.ssa Esperia Nutricat Briganti